

(segue *In principio*)

Dio non possiede mai niente,  
perché lui è sé stesso, tutto;  
anche energia; anche materia;  
all'infinito in sé s'alterna  
tra il c'era, l'è, il sarà, il c'è;  
non è, sarà il sé di sé stesso.  
Quasi noi che possediamo  
due mani per la realtà;  
che contiamo misure esatte,  
scoprendo ogni cosa che c'è;  
con meraviglie di ciò che è.  
Dio, lo Spazio puro, la pura  
energia, che s'avvita in vortici;  
con il dominio di gravità;  
il suo ritorno puro del sé  
negativo con il positivo  
del sé esplose in sé nello spazio;  
tutto ritorna puro al Padre.  
Così all'infinito per tutta  
la sua infinita eternità.

$$- 0 + = E - X + G = - 0 +$$
(segue *Un Dio ha pianto*)

No, non tutto si sa, anche se sembra  
che chiamare ogni cosa col suo nome  
scioglia il nodo. O lo intriga? Quale modo  
è il più giusto, in quale strano luogo,  
se un Dio vi passò senza trovarvi?  
Quale divina lacrima sussiste  
nel tuo stesso immotivato pianto?  
Un Dio vi ha pianto ch'io scambiai con l'io?

Quale disagio nello stesso canto  
non trova il nido? Ascoso nel silenzio  
della storia, della sua breva gloria,  
non ha riposo, altissimo quel grido  
in cui prolunga la disperazione  
l'eco alterata della sua speranza.  
Una fata che passa lì accanto  
si guarda intorno e non vede nessuno.  
Nel pudore del desiderio stesso  
si strugge in fondo al cuore ogni suo eccesso?  
Vi rugge una divina tentazione?  
Ma è perciò che quello che io confesso  
è come non fosse dotto a nessuno.

## Di Mario dice di Bigongiari

Associo nella mia mente Bigongiari alla poesia *Luca galoppa*, dedicata al figlio fanciullo che gioca "sugli assiti eterni / della memoria": bisogna intendere che Luca, il figlio del poeta, un poco galoppa sul pavimento di casa e un poco galoppa nella memoria del padre, il quale suggella, nella perfezione dei versi, il ricordo del proprio figliolo e, anzi, lo associa mentalmente a "un altro bambino" – cioè lo associa a se stesso, quando a sua volta era bambino – e fa della poesia il luogo dove i due bambini – cioè padre e figlio – si cercano nella magia del tempo surreale, si trovano e si prendono per mano, entrambe unte dello stesso olio sparso sul pane della merenda. Ogni volta questi versi mi suscitano un'emozione intensa per la meravigliosa umanità che esprimono, ma anche mi affascinano per lo studio letterario con cui sono stati congegnati, simboli perfetti della trasposizione ermetica della vita nello specchio puro della poesia.